

L'IDENTITÀ CRISTIANA IN UN MONDO SMARRITO

Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede: la salvezza delle anime (1Pt 1, 1-9).

"I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano.

Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera (dalla Lettera a Diogneto, cap V).

Quello che ci racconta la lettera di Pietro sull'identità cristiana, può essere più o meno riassunto in questi punti:

- **è un'identità "delocalizzata":** possiamo sentirci e vivere da "stranieri" fuori, ma sentirci "a casa" dentro. Nel pieno dello smarrimento sociale, la tentazione umana è quella di cercare disperatamente un'appartenenza a un gruppo, a una fazione o a una terra per sentirsi protetti. Pietro ribalta questa prospettiva. Il cristiano accetta il fatto che la sua identità profonda non coinciderà mai con le "correnti" del mondo in cui vive. Non si spaventa se si sente "fuori posto", se è quello "strano".
- **la normale condizione della nostra identità è quella di chi è in viaggio** pur non muovendo un passo, di chi fa esodo sul posto, di chi è capace di piantare le tende in luoghi inospitali e lì sta.
- **un'identità fondata sulla certezza di essere presi in custodia** da un Altro e non tanto sull'auto-sufficienza. Non si basa sulla propria forza fisica o psicologica, sul proprio successo o sulla capacità di non cadere. Questo sposta il baricentro dall'ansia della prestazione alla pace dell'affidamento. Anche quando l'uomo si sente smarrito, Dio sa dove trovarlo.
- **un'identità che non cede al cinismo** o al senso di impotenza perché fissa lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto che lo ri-genera.
- **un'identità che rende portatori sani di speranza e di gioia** non perché illusi, ingannati o superficiali ma perché riempiono la vita di quello che conta e rimane.

- In un tempo di smarrimento **l'identità cristiana non è un'armatura rigida** per difendersi dal mondo, ma una radice profonda che attinge all'Eterno. Il cristiano sa di essere scelto dal Padre, purificato dal Figlio e custodito dallo Spirito, sa di avere già ereditato!

SPUNTI PER RIFLETTERE

Oggi lo smarrimento in cui siamo inseriti ha un volto con molte più sfaccettature rispetto ai tempi della prima lettera di Pietro: tutto è visibile ma la verità è oscurata e manipolata, le informazioni ci saturano lasciandoci disorientati, le forme di potere non reprimono sempre direttamente ma seducono e ingannano, viviamo tra opinioni, dati, smentite e contro smentite, la violenza è allargata ad ogni contesto e appare sempre più “normale”.

Viviamo poi nella cosiddetta “società della stanchezza” dove l'uomo si “autosfrutta”, schiavo dell'idea di *performance*, dimenticando i suoi veri bisogni e saturandosi all'estremo.

Siamo in un tempo grigio che non si apre al sole e sembra rivolgersi al buio.

Diviene dunque sempre più vitale custodire la nostra identità interiore, il dono di Dio, la nostra appartenenza primaria, la radice, lasciandole lo spazio per esprimersi e dandole sempre più forza con scelte e azioni coerenti con quello che siamo, con la riflessione e con la preghiera.

Proviamo a pensare a quante vite abbiamo già vissuto nel corso degli anni, quanti cambiamenti, quante relazioni mutate nel tempo, quante esperienze personali, lavorative, familiari

Cosa è continuato di me, quale direzione ha mantenuto la mia vita, su cosa e come ho lavorato e lavoro per raggiungere una stabilità anche emotiva, così necessaria nel nostro tempo?